

Leggete in terza pagina una corrispondenza da Pechino sul

"grande balzo", della costruzione socialista in Cina nelle cifre del 1958 e del 1959

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 253

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



SABATO 12 SETTEMBRE 1959

Dramma nella DC

Lo sport nel quale appaiono impegnati in queste settimane, i maggiori democristiani è uno sport antico e di grandi tradizioni: quello di non dire o di non fare ciò che si vuole. Così la preparazione congressuale del partito di governo procede come una specie di nascondino, per cui ciascuno più è defilato, più è riparatissimo, più è coperto e più si sente sicuro. Sarebbe molto facile per noi, limitarci a denunciare questo stato di cose, che è esattamente l'opposto di quel democratico confronto di opinioni di cui mena la propaganda clericale. Sarebbe molto facile riproverle sulle improvvise passioni «centriste» di uomini come Andreotti, sui rebuffi dell'on. Fanfani, sul disquisire bizantino delle correnti e delle sottocorrenti. Tuttavia, se ci limitassimo a far questo, non renderemmo certo neppure un servizio alla chiarezza; non ci serviremmo, come, al di sotto della crosta di inerte e di inerte, si sta sviluppando un dramma reale, profondo, che coinvolge lo intero movimento cattolico italiano, così come si è venuto strutturando politicamente in questo dopoguerra.

Il dramma è la crisi dello interclassismo democristiano. A far esplodere questa crisi, lo sappiamo, ha contribuito in modo decisivo la nostra lotta di questi anni, e in particolare il colpo inferto al governo e ai piani di regime dell'on. Fanfani. Oggi l'inconciliabilità degli interessi di classe che coabitano all'interno del partito d.c. è venuta a galla ed è chiara a tutti: ed è in queste termini che se ne discute nelle sezioni e negli stessi congressi provinciali.

Questo ha cambiato la situazione, ha mutato i dati della dialettica interna della D.C. E' un fatto positivo (positivo per la democrazia italiana) che salga dalla base di questo partito i tenti di esprimersi ai vertici l'esigenza di una scelta tra progresso sociale e conservazione reazionaria; e che si vada sempre più comprendendo come questa scelta non possa essere affidata soltanto a formulazioni programmatiche buone per tutti gli usi, ma dipenda dal tipo di alleanza, dallo schieramento di forze politiche e sociali chiamato a sostenere un indirizzo piuttosto che un altro. E' però vero che i maggiori del partito sono allarmati e spaventati: essi sanno che tra loro un patto di non guerra è ancora possibile, prima del Congresso o durante o dopo il Congresso, ma si rendono conto che l'alternativa di far accettare un compromesso qualsiasi ad un partito indignato e deluso, ad una opinione pubblica ormai ben desta, ai loro stessi alleati, ai loro stessi elettori, è pericolosa avventura.

Ritorna quindi il movimento a trovare uno sbocco positivo nel Congresso democristiano? E' presto per azzardare una risposta, dato che molti sono gli equivoci e grande la confusione. L'esenziale è che pare che le forze popolari e lavoratrici che operano nella D.C. e le correnti che le esprimono, non si lascino irretire nel gioco di coloro che puntano tutto, ancora una volta, sulla cosiddetta «flessibilità della maggioranza» e sul «conservatorismo» dell'anticonformismo. L'attuale maggioranza di destra è indecente, impresentabile, e ha già portato la D.C. a due sconfitte. Le formule occlusive, trasformate, intercambiabili, non risolvono: per il «centro-sinistra» e per il «centro-sinistra», almeno così come si sono configurati finora, non esiste neppure una maggioranza in Parlamento. E la D.C. deve uscire, e per farlo le occorrono strade diverse.

La via di uscita non sta certo in un ritorno alle integralistiche, alle nostalgiche della maggioranza assoluta, alle ambizioni di regime. Tutto ciò è già stato tentato, ed ha portato a pietosi fallimenti. Chi vuole rendersi interprete di questa via, che sia il suo lontano, il suo stato politico — della spinta delle masse cattoliche in direzione di una scelta tra conservazione e progresso, deve precisare innanzitutto quali sono le sue intenzioni concrete: la grande questione del «grande balzo» in Cina, la moralizzazione del parlamento, la vita statale. E occorre saper prendere atto della realtà non più matura nel mondo. Il movimento cattolico italiano non può continuare ad avvilirsi alla coda delle forze repressive che, arroccate nel car-

MENTRE L'80% DEGLI AMERICANI RISULTANO FAVOREVOLI ALL'INCONTRO

Furiosa pastorale di Spellman contro la visita di Krusciov

Rivolgendosi ai cattolici, l'arcivescovo paragona l'incontro sovietico americano alla catastrofe di Pearl Harbour - I risultati del sondaggio nell'opinione pubblica statunitense

NEW YORK, 11. — L'imminente visita di Krusciov negli Stati Uniti, che ha ricevuto tanto speranza di distensione e di pace in tutto il mondo, è stata definita «una nuova Pearl Harbour» dal cardinale Francis Spellman, arcivescovo di New York, il quale ha indirizzato ai fedeli una lettera pastorale per invitare ad una «orazione di preghiera» il 14 settembre, vigilia dell'arrivo del primo ministro sovietico.

Rivolgendosi ai cattolici di New York con il tono di chi mette in guardia contro una catastrofe imminente, il cardinale afferma che «la nostra America benedetta fronteggia ora una crisi non meno minacciosa del barbarico e proditorio attacco di Pearl Harbour», quando i giapponesi bombardarono la flotta degli Stati Uniti nelle basi delle Hawaii, e come si esprime l'alto prelato, «l'onore, la sicurezza e la salvezza del nostro paese furono messi pericolosamente in pericolo».

Perciò, e dovere di ogni cattolico americano, Spellman afferma, «pregare e lavorare per salvare l'America dalle stragianti spire del comunismo».

Con tipico linguaggio da crociata politica e ideologica.

Spellman invita quindi i cattolici a «non permettere che l'apatia e la calma s'appraiano la vigilanza e la giustizia» e si scelga contro la «complicità che indebolisce le nostre difese» e contro la parola di ordine dei negoziati, i quali «ci acciecano» e non permettono di vedere «il fatto antico e ben noto che il programma comunista e la conquista dell'intero mondo libero». Si tratta, come si vede, di un vero e proprio attacco all'operato di Eisenhower.

Con questa pastorale e con quella che l'arcivescovo cattolico di Washington, Patrick O'Boyle, ha indirizzato ai suoi fedeli, con analogo invito, le alte gerarchie cattoliche americane si sono spinte, nella difesa della guerra fredda, oltre le posizioni degli stessi professionisti dell'anticonformismo, «leaders» delle associazioni di dissidenti dell'Europa orientale, i quali hanno annunciato che si asterranno da «manifestazioni insultanti».

Al senno di allarme che emana dalle allocuzioni di Spellman e di O'Boyle è evidentemente tutt'altro che estraneo il processo di sfaldamento del «front» anti-sovietico, cui si assiste in questi giorni negli Stati Uniti, di pari passo con la preparazione del viaggio di Krusciov. Dopo anni di dominio incontrastato della propaganda oltranzista un plebiscito cattolico attuale in favore della distensione ha in effetti qualcosa di clamoroso. I sondaggi di opinione pubblica portano alla luce un'unanimità di consensi senza precedenti, e un linguaggio nuovo si fa strada negli ambienti più «chiusi».

La «enorme maggioranza» degli americani, conclude l'Istituto americano dell'opinione pubblica sulla base di un'inchiesta nazionale, salutano con favore la sembianza di visita tra Eisenhower e Krusciov. Il risultato è confermato dalle indagini giornalistiche. Quella compiuta da Frederick Roewe-kamp, del Christian Science Monitor, per le vie di New York, ha dato settantadue «sì» su ottanta intervistati. Lo stesso giornale dice che americani «rappresentanti agli Stati Uniti dell'opinione pubblica stanno sommergendo la Casa Bianca, il Dipar-

timento di Stato e l'ambasciata dell'Urss a Washington sotto una pioggia di lettere e telegrammi con proposte, inviti e «adesi» sul miglior modo di accogliere l'ospite.

Una vera e propria battaglia, che assume le forme più acute, è in atto tra diplomatici, giornalisti, uomini d'affari e personalità per la conquista dei biglietti di invito ai ricevimenti e agli incontri che figurano nel programma della visita di Krusciov. I giornalisti che hanno chiesto di partecipare al 16 settembre all'intervista radio-televisiva al National Press Club sono legione e, poiché i locali del Club non sono ovviamente capaci di contenerli, giornali grandi e piccoli impegnano tutte le loro forze nel disputarsi i posti disponibili.

Persone nelle sale del Congresso, dove si continuano a udire le diatribe della guerra fredda, cominciano a dif-

fondersi la speranza che lo scambio di visite tra Krusciov ed Eisenhower possa, come si è arguito al presidente del Comitato statale per le relazioni con l'estero, Fulbright, «condurre a una maggiore intesa e rendere possibile la soluzione delle divergenze». Un tale augurio non è nuovo sulla bocca di Fulbright, ma lo è senza dubbio su quella del senatore Wiley, del Wisconsin. Il principale esponente repubblicano dello stesso comitato, il quale ha detto che la visita di Krusciov «offre possibilità di positivi progressi», è su quella del senatore Sparkman, dell'Alabama, candidato democratico alla vice presidenza nel 1952, il quale ha detto al Senato: «Ritengo che lo scambio di visite sia un'ottima idea, e che essa prometta l'avvento di giorni migliori per quanto concerne la pace mondiale».

RAZZISMO NELLA QUESTURA DI ROMA?

Arrestati solo i giovani negri per la rissa presso Porta Pia

Sono 8 studenti somali che hanno reagito alle provocazioni dei passeggeri di un'auto - Questi ultimi — i «bianchi» — sono stati rilasciati



Uno dei giovani somali arrestati, Mohamed Abd Alas, studente in medicina. Alle sue spalle, coperto, Abdul Basel Mustafa, iscritto alla facoltà di scienze politiche

Otto studenti somali, dai venti ai ventisei anni, sono stati ieri tratti in arresto con una serie di gravissime imputazioni e rinchiusi a Regina Coeli, in seguito ad una violenta rissa nata, secondo quanto si deduce da una ricostruzione logica dei fatti, in conseguenza delle provocazioni razziste di alcuni giovani.

Attorno al gravissimo episodio, che ha provocato un immediato intervento del rappresentante somalo presso il nostro governo, è stata subito ambuita una grossa speculazione diretta contro gli studenti somali ospiti del nostro paese — circa settanta — i cui fini ultimi non sono molto difficili da identificare.

Ecco, grosso modo, lo svolgimento degli avvenimenti, così almeno come è stato possibile ricostruirli sulla base della versione fornita ieri sera ai cronisti dal commissario Scire della Squadra Mobile e su quegli elementi che una nostra inchiesta ci ha consentito di appurare.

Le due e trenta di notte. Un gruppo di otto studenti somali, iscritti a varie facoltà nella Università di Roma — tranne uno, che è iscritto alla facoltà di veterinaria all'Università di Napoli — e uno che frequenta l'agraria a Firenze — si era trattenuto fino a tardi al bar dell'Epoca, a Porta Pia, per festeggiare uno di loro, che aveva vinto una borsa di studio per gli Stati Uniti. Gli otto studenti sono: Hassan Hagl Demin, il vincitore della borsa di studio per gli Stati Uniti; Mahamud Abd Alas, studente in medicina; Mohamed Warshama Ali, studente di scienze politiche; Abdullah Hussein, studente di agraria a Firenze; Mohamed Moallin Hussein, studente in medicina; Ibrahim Ahmed Mossa, studente in veterinaria a Napoli; Moheddin Hagl Bahir, studente in farmacia; tutti somali, e il somalo Abduh Basset Mustafa, giornalista e studente nella facoltà di scienze politiche.

Gli otto, come abbiamo detto, dopo essersi trattenuti a lungo al bar dell'Epoca si avviavano verso il centro, per una breve passeggiata prima di recarsi a casa. Mentre si dirigevano verso via XX Settembre, venivano avvicinati da un'auto, una 1900 scura targata Roma 173788, guidata dal ventiduenne Ce-

Caloroso messaggio laborista a Krusciov

Gaitskell e Bevan sottolineano i rapidi progressi e la volontà di pace dell'URSS La campagna elettorale in Inghilterra



BLACKPOOL. — Il leader laborista Gaitskell ride stringendo la mano ad un suo compagno di partito dopo aver aperto la campagna elettorale

LONDRA, 11. — «Di ritorno in Gran Bretagna dall'Unione Sovietica, Aneurin Bevan ed io siamo più che mai decisi a lottare per lo stabilimento di legami più stretti fra i popoli sovietici e britannici. Questo è un messaggio che abbiamo portato nel campo della economia nazionale, dell'amore alla pace che ha il popolo sovietico e della cordialità della accoglienza che abbiamo trovato nell'URSS».

La «stagnazione interna britannica» è oggi ancor più caratterizzata dalla imminenza delle elezioni — fissate, come è noto, per l'8 ottobre — che ha già visto aprirsi, con toni assai virati, la polemica tra i due partiti che si contendono la maggioranza alla Camera dei Comuni e la maggioranza parte dei cui membri — essi affermano — è di origine aristocratica, e accusano il partito conservatore di aver creato un vero «culto della personalità» per Macmillan.

Anche i conservatori sono all'attacco, insistendo soprattutto sulle «loro iniziative» in politica estera: un manifesto diffuso oggi afferma che «la diminuzione della tensione internazionale ha tenuto dietro con la visita effettuata a Mosca quest'anno dal primo ministro Macmillan». Il manifesto elenca una serie di punti attraverso i quali fissa gli impegni futuri: ulteriore miglioramento del

ormai, dopo le dichiarazioni rese nei giorni scorsi da dirigenti laboristi, secondo cui «la campagna elettorale laborista sarà condotta con forza e partendo da posizioni di attacco». E' stato pubblicato un acceso opuscolo laborista che porta il titolo «supercheria conservatrice».

Nell'opuscolo, i laboristi passano in rassegna le attività del governo conservatore dal 1951 al 1959, negando in particolare sull'affare di Suez, sulla crisi di Cipro, sullo scandalo del campo di Holo nel Kenya e sul «complotto negro» nell'Africa centrale. I laboristi ricordano che a Holo sono morti parecchi detenuti e che la «complicità» di un certo numero di ufficiali britannici ha fatto trascinare «il complotto» di cui si è servito il governo britannico per giustificare le misure di repressione nell'Africa centrale, soprattutto nel Nyasaland. L'opuscolo contiene anche statistiche economiche miranti a dimostrare che il partito conservatore è favorevole alla lotta contro l'inflazione mediante il rallentamento della produzione e provocando quindi di proposito la disoccupazione. Infine i laboristi attaccano il «capitalismo non democratico» del governo conservatore e la «magor parte dei cui membri» — essi affermano — è di origine aristocratica, e accusano il partito conservatore di aver creato un vero «culto della personalità» per Macmillan.

Procedimenti di emergenza a favore dei viticoltori sono stati chiesti dal convegno dei parlamentari di sinistra e dei dirigenti delle organizzazioni contadine unite, che si sono riuniti a Roma nel salone della Lega delle cooperative. Hanno preso parte alla riunione i dirigenti nazionali della Confederazione dell'Alleanza nazionale contadina, delle cooperative agricole e della Lega dei Comuni democratici, oltre a numerosi deputati, senatori tra i quali i compagni Luigi Longo, Venerio Cattani, Emilio Sereni, Pietro Grifone, Gennaro Miceli.

Al termine della discussione sulla gravissima situazione del mercato viticolo le richieste per un immediato intervento del governo sono state così puntualizzate:

- 1) Presentazione di una legge per l'abolizione totale dell'imposta di consumo. A questo proposito il convegno, rilevando che comunque questa misura per ragioni di tempo non potrebbe influire che dopo la vendita del prodotto e soprattutto non potrebbe intervenire in tempo per facilitare un immediato alleggerimento delle tasche dei produttori, ha deciso di chiedere al governo un provvedimento che sospenda per tre mesi il dazio sul vino in attesa della definitiva sistemazione legislativa della questione.
- 2) Emissione immediata

Il convegno giovanile d. c. contrario al governo Segni

Anche il «basista» Granelli attacca il governo - Passo socialista al Senato per le elezioni a Firenze e Napoli

Dopo la presidenza della Camera, anche la presidenza del Senato è stata investita della grave questione del minaccioso Celso De Stefanis, di vari dirigenti nazionali del movimento, e dei delegati della Calabria, Lucania, Campania, Puglia e Sicilia. Era presente l'on. Fanfani, alle cui posizioni si ispirano, in prevalenza, i dirigenti giovanili d.c.

La relazione introduttiva di Celso De Stefanis non è stata priva di spunti polemici. «Il dovere di governare della D.C.», egli ha detto, «non deve essere interpretato come tendenza a governare sempre, comunque e con chiunque: l'esperienza della Val d'Aosta, di Genova e soprattutto della Sicilia ci insegna a diffidare delle alleanze puramente negative che non solo qualificano politicamente la D.C. ma si sono anche rivelate inutili per il razzionamento delle maggioranze. E' stato nostro dovere sostenere il governo di necessità e impedire che servisse da trampolino per ulteriori evoluzioni. Dopo il Congresso, con la calma e la moderazione abituali, si dovranno rivedere le formule alleanze più omogenee alle impostazioni di fondo del partito e soprattutto a quel programma elettorale che non deve essere interpretato come un elenco di promesse ma come uno strumento operativo chiaramente caratterizzato». Tra i punti di caratterizzazione, De Stefanis ha indicato la politica della scuola, una politica economica fondata sulla pianificazione democratica, lo sviluppo delle fonti di energia, il rilancio delle autonomie locali.

Anche Luigi Granelli, che rappresenta la corrente di «Basso» nella Direzione democristiana, ha posto, parlando a Legnano — il problema del mantenimento dell'attuale governo, «Il Congresso di Firenze deve rappresentare», ha detto Granelli, «la conclusione del periodo transitorio dello stato di necessità e impedire che servisse da trampolino per ulteriori evoluzioni».

La relazione introduttiva di Celso De Stefanis non è stata priva di spunti polemici. «Il dovere di governare della D.C.», egli ha detto, «non deve essere interpretato come tendenza a governare sempre, comunque e con chiunque: l'esperienza della Val d'Aosta, di Genova e soprattutto della Sicilia ci insegna a diffidare delle alleanze puramente negative che non solo qualificano politicamente la D.C. ma si sono anche rivelate inutili per il razzionamento delle maggioranze. E' stato nostro dovere sostenere il governo di necessità e impedire che servisse da trampolino per ulteriori evoluzioni. Dopo il Congresso, con la calma e la moderazione abituali, si dovranno rivedere le formule alleanze più omogenee alle impostazioni di fondo del partito e soprattutto a quel programma elettorale che non deve essere interpretato come un elenco di promesse ma come uno strumento operativo chiaramente caratterizzato». Tra i punti di caratterizzazione, De Stefanis ha indicato la politica della scuola, una politica economica fondata sulla pianificazione democratica, lo sviluppo delle fonti di energia, il rilancio delle autonomie locali.

La relazione introduttiva di Celso De Stefanis non è stata priva di spunti polemici. «Il dovere di governare della D.C.», egli ha detto, «non deve essere interpretato come tendenza a governare sempre, comunque e con chiunque: l'esperienza della Val d'Aosta, di Genova e soprattutto della Sicilia ci insegna a diffidare delle alleanze puramente negative che non solo qualificano politicamente la D.C. ma si sono anche rivelate inutili per il razzionamento delle maggioranze. E' stato nostro dovere sostenere il governo di necessità e impedire che servisse da trampolino per ulteriori evoluzioni. Dopo il Congresso, con la calma e la moderazione abituali, si dovranno rivedere le formule alleanze più omogenee alle impostazioni di fondo del partito e soprattutto a quel programma elettorale che non deve essere interpretato come un elenco di promesse ma come uno strumento operativo chiaramente caratterizzato». Tra i punti di caratterizzazione, De Stefanis ha indicato la politica della scuola, una politica economica fondata sulla pianificazione democratica, lo sviluppo delle fonti di energia, il rilancio delle autonomie locali.

La relazione introduttiva di Celso De Stefanis non è stata priva di spunti polemici. «Il dovere di governare della D.C.», egli ha detto, «non deve essere interpretato come tendenza a governare sempre, comunque e con chiunque: l'esperienza della Val d'Aosta, di Genova e soprattutto della Sicilia ci insegna a diffidare delle alleanze puramente negative che non solo qualificano politicamente la D.C. ma si sono anche rivelate inutili per il razzionamento delle maggioranze. E' stato nostro dovere sostenere il governo di necessità e impedire che servisse da trampolino per ulteriori evoluzioni. Dopo il Congresso, con la calma e la moderazione abituali, si dovranno rivedere le formule alleanze più omogenee alle impostazioni di fondo del partito e soprattutto a quel programma elettorale che non deve essere interpretato come un elenco di promesse ma come uno strumento operativo chiaramente caratterizzato». Tra i punti di caratterizzazione, De Stefanis ha indicato la politica della scuola, una politica economica fondata sulla pianificazione democratica, lo sviluppo delle fonti di energia, il rilancio delle autonomie locali.

NEL CONVEGNO PROMOSSO DALLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI DEI CONTADINI

Misure di emergenza richieste per i viticoltori

Contrasto tra la Confagricoltura e la «bonomiana»

Abolizione totale e sospensione immediata dell'imposta di consumo sul vino, crediti alle cantine sociali e ai coltivatori diretti al centro delle rivendicazioni avanzate dalle organizzazioni contadine unitarie e dai parlamentari di sinistra



La presidenza del convegno organizzato dalla Confederazione, dall'Alleanza dei contadini e dalle cooperative per chiedere misure urgenti a favore dei viticoltori. Da sinistra: l'on. Venerio Cattani, l'on. Pietro Grifone, Selvinio Rigi della presidenza dell'Alleanza, l'on. Luigi Longo, l'on. Gennaro Miceli

Il contrasto tra Confagricoltura e «bonomiana»

La grave crisi della viticoltura che sta sconvolgendo profondamente l'agricoltura italiana ha provocato, per la prima volta, un serio contrasto tra le posizioni della Confagricoltura e quelle della Confederazione Contadini diretti. La forte ed unitaria agitazione dei contadini cattolici ha provocato, al di là delle intenzioni dei loro dirigenti, una nuova incrinatura del blocco reazionario, nelle campagne. Ciò risulta dalle richieste che sono state avanzate in questi giorni, nel corso di colloqui con il presidente del Consiglio on. Segni, e con il ministro dell'Agricoltura on. Rumor, dal presidente della Confida conte Alfonso Gaetani e dal presidente della Concoaltivatori on. Paolo Bonomi.

Il capo degli agrari ha chiesto al governo, essenzialmente, di puntare sulla riduzione dei terreni coltivati a vite con una «disciplina» dei nuovi impianti, con facilitazioni fiscali per chi estrinseca le righe, e con una classificazione dei terreni che dichiari «improduttiva» una parte dell'attuale superficie coltivate a vigneto. Naturalmente questa disciplina dovrebbe andare a scapito dei contadini.

La Confederazione dei coltivatori diretti ha invece proposto sgravi fiscali per i terreni di coltura, una disciplina per tutelare la scarsa qualità di vino, l'intensificazione della lotta contro le frodi, lo sviluppo di una rete di cooperative e di cantine sociali. Manca da queste rivendicazioni, stando almeno alle notizie diffuse ieri, la richiesta dell'abolizione del dazio sul vino che era contenuto nell'ordine del giorno firmato anche dallo on. Paolo Bonomi e da altri dirigenti della Concoaltivatori, assieme ai rappresentanti dei gruppi comunista, socialista, repubblicano, e da altri deputati. Ma come non ritenere, in tutta la sua importanza, la divergenza creata fra queste due organizzazioni che hanno fra di loro un patto d'unità d'azione su una questione di fondo per la politica agraria quale quella della limitazione dei vigneti?

In materia ora il governo si trova di fronte a posizioni chiarissime: da una parte gli agrari che chiedono misure ispirate dal corporativismo fascista e contrarie all'interesse dei contadini, dall'altra tutte le organizzazioni dei coltivatori diretti che sono contrarie a questo tipo di interventi. I proredimenti del governo diranno da quale parte si schiereranno l'on. Segni e la D.C.

LUCA PAVOLINI

(Continua in 8. pag. 9. col.)

(Continua in 8. pag. 9. col.)

(Continua in 1. pag. 3. col.)